

SAN LORENZO DA BRINDISI, DOTTORE DELLA CHIESA

Paul Tombeur

L'OPERA TEOLOGICA E PASTORALE DI SAN LORENZO DA BRINDISI E LA SUA INFORMATIZZAZIONE. SIGNIFICATO PER IL NOSTRO TEMPO*

Vorrei che mi fosse concesso ricordare fin dall'inizio la parola 'amici', poichè tutti quelli che sono innamorati del *verbum*, la parola, e del linguaggio possiedono tra di loro una particolare complicità. *In principio erat verbum*: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος in cui λόγος è al tempo stesso sia *ratio* e *verbum* o *sermo*: calcolo, ragione e parola, linguaggio. In principio era il linguaggio suggerisce Jean Grosjean nel suo meraviglioso commento al Vangelo di Giovanni, intitolato *L'ironie christique*.

La passione per le parole, il culto e la manducazione della Parola, la rigorosa osservazione delle realtà linguistiche che svelano le realtà vissute dagli uomini del passato, ecco tante motivazioni che spiegano la mia presenza e il mio intervento. Il fatto che San Lorenzo da Brindisi si sia dovuto immischiare in alcuni problemi del Belgio, in accordo con uno dei ministri generali dell'ordine, Padre Girolamo da Sorbo, è un ulteriore legame che unisce il belga, che sono io, alle lontane storie del XVI secolo.

* Il presente contributo riprende, ampliandolo, il testo della relazione che il Prof. Paul Tombeur, Ordinario emerito dell'Università cattolica di Louvain-la-Neuve (Belgio), ha tenuto a Padova lo scorso 15 Ottobre 2009, nel Santuario di San Leopoldo Mandic, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010 dello Studio Teologico affiliato «Laurentianum» dei Cappuccini di Venezia e del 50° anniversario della proclamazione di San Lorenzo da Brindisi a "Dottore della Chiesa" (1959-2009). L'Atto Accademico è stato moderato dal Preside del «Laurentianum», Prof. Dr. Gianluigi Pasquale OFM Cap. La Sig. Sara Agnelli ha curato la traduzione italiana del testo. Nella parte introduttiva dell'intervento l'Autore fa riferimenti diretti all'incontro svoltosi a Padova e alle circostanze che lo hanno preceduto.

L'origine principale della gioia e del piacere che ho di essere oggi a Padova, porta un nome, quello di Padre Roberto Busa, l'autore dell'*Index Thomisticus*, sulle tracce del quale ho camminato dall'inizio degli anni sessanta. È lui che ha suggerito a Padre Paolino Zilio di indirizzarsi a me ed al centro informatico di Louvain-la-Neuve per finalizzare l'intero trattamento informatico dell'immensa opera di Lorenzo da Brindisi. Si crearono così dei legami di lavoro che divennero in seguito legami d'amicizia e che hanno portato alla pubblicazione dei due volumi del *Thesaurus Laurentii a Brundusio* nel 2005 e nel 2007 e all'inserimento fin d'ora di una buona parte dei testi di questo autore nella base di dati testuali che porta il nome di *Library of Latin Texts*. Questo lavoro di informatizzazione dei testi è iniziato ai tempi in cui dirigevo il Cetedoc all'Università Cattolica di Louvain (Lovanio) a Louvain-la-Neuve; dal 2001 tale opera è stata portata avanti nell'ambito del CTLO, Centro «Traditio Litterarum Occidentalium», situato presso la Brepols a Turnhout, in Belgio, accanto al *Corpus Christianorum*, oggi ugualmente trasferitosi a Turnhout.

Ma vorrei, innanzitutto, sottolineare l'enorme merito del lavoro che ha portato alla pubblicazione dell'edizione critica delle opere di San Lorenzo a partire dalla fine degli anni venti del secolo scorso, senza la quale non sarebbe stato possibile il trattamento informatico; merito – quest'ultimo – anche dell'équipe che ha lavorato sotto la direzione di Padre Zilio! Essi hanno informatizzato i testi, codificato ciò che aveva bisogno di essere codificato, esaminato i manoscritti su nostra richiesta ogni volta che si presentavano dei problemi testuali. Quella che si offre è dunque un'opera di collaborazione italo-belga.

Riguardo a Lorenzo da Brindisi, alla sua opera, alla informatizzazione di questa e alle diverse opportunità che ne derivano, sono così tante le cose da dire da essere costretto a lasciarne molte da parte. Mi sforzerò di andare all'essenziale e di mostrare come l'opera di Lorenzo ci permetta di progredire anche nella conoscenza e nella percezione di quella realtà religiosa riscontrabile ai giorni nostri. Dunque, ciò a cui desidero vivamente portarvi è un confronto tra l'opera dei secoli XVI e XVII e il cristianesimo che viviamo oggi.

*

Prendiamo in considerazione, in primo luogo, l'ignoranza che generalmente avvolge la personalità e l'opera di San Lorenzo da Brindisi nel mondo scientifico. Una delle ragioni fondamentali di questa ignoranza si trova nel fatto di aver pubblicato i suoi testi solamente a partire dall'anno 1928, sotto la supervisione dei Padri Cappucini della provincia di Venezia. Così su Lorenzo da Brindisi non vi è alcuna voce specifica nel *Dictionnaire de Théologie Catholique*. Si dovranno attendere le pubblicazioni delle tavole

generali nel 1965 per vedere una notizia consacrata al santo cappuccino. Evidentemente la proclamazione di Lorenzo a Dottore della Chiesa da parte di Giovanni XXIII il 19 marzo 1959 ha fortemente contribuito a metterlo in evidenza. Non dimentichiamo che egli fu beatificato da Pio VI nel 1783 e canonizzato da Leone XIII nel 1881. Il *Dictionnaire de Spiritualité* non ha mancato di riservargli un importante articolo nel 1976, ma probabilmente è passato inosservato alla maggior parte. Quanto all'*Encyclopédie du protestantisme*, che dispone di un articolo dedicato ad Erasmo, non menziona Lorenzo più di Laisero, uno dei suoi oppositori luterani, di cui si dirà più avanti. Laisero è citato principalmente nella *Realencyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*.

Certamente non entrerà nei dettagli della biografia di san Lorenzo e mi limiterò a ricordare che Giulio Cesare Russo, *alias* Lorenzo da Brindisi, è nato a Brindisi il 22 luglio 1559 ed è morto in missione a Lisbona il 22 luglio 1619. Egli nacque dunque proprio all'inizio del pontificato di Pio IV, il quale morì nel 1565, dopo aver portato a buon fine il Concilio di Trento, quel Concilio della Controriforma che non fu in grado di impedire la scissione della cristianità d'Occidente. Lorenzo conobbe i nove papi succedutisi dopo Pio IV, l'ultimo dei quali fu Paolo V, il quale regnò dal 1605 al 1621. È da sottolineare come nessuno di questi pontefici sia mai stato nominato nell'opera di Lorenzo. Per quanto riguarda il contesto storico della sua opera, ricordiamo che nel settembre 1566 venne alla luce il Catechismo del Concilio di Trento, il quale indicò che i preti dovessero nutrirsi della parola di San Tommaso d'Aquino e utilizzare il breviario e il nuovo messale promulgato da Pio V.

Come nota Monsignor Alphonse Van Hove, emerito professore della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università cattolica di Lovanio, nella *Revue d'Histoire Ecclésiastique* del 1929 – nella recensione del *Mariale*, il primo volume dell'edizione critica delle opere di San Lorenzo –, si deve sottolineare che «San Lorenzo da Brindisi, malgrado l'importante ruolo che avesse giocato nella storia della Chiesa in Europa tra la fine del XVI secolo e l'inizio del seicento, è troppo poco conosciuto». E aggiunge: «Egli meriterebbe davvero di essere trascinato fuori dall'oblio». E di fatto il lavoro notevole e colossale dei Padri Cappuccini di Venezia fu quello di pubblicare l'insieme dell'opera conservata di san Lorenzo, «una delle più importanti glorie del suo ordine». In un successivo articolo della *Revue d'Histoire Ecclésiastique* nel 1932, lo stesso Van Hove definisce, a seguito di altri, San Lorenzo come un secondo Pietro Canisio. L'edizione critica dell'intera opera di San Lorenzo è durata dal 1928 al 1964. Un lavoro immenso. Pensate: l'opera latina – la sola che abbiamo preso in considerazione – comprende non meno di 2.355.014 parole. Noi l'abbiamo distinta, per quanto riguarda la pubblicazione del *Thesaurus Laurentii a Brundusio*, in due volumi. Il primo prende

anzitutto in considerazione gli scritti contro Lutero e contro Laisero, il predicatore luterano con cui Lorenzo si confrontò a Praga; vi sono inseriti inoltre l'opera esegetica ed un epistolario di piccole dimensioni: 574.760 parole e 48.236 differenti forme normalizzate - le forme normalizzate raccolgono insieme le diverse grafie possibili di una parola (e oppure ae, i o y, spiritalis-spiritualis, lo scioglimento delle abbreviazioni, etc.). Il secondo volume presenta l'opera omiletica, di gran lunga la più corposa: 1.780.254 parole e 60.441 forme normalizzate differenti. Il vantaggio di questo conteggio di parole è di individuare al primo colpo l'ampiezza dell'opera e di ciascuna delle sue componenti, oltre che di permettere anche calcoli statistici approfonditi.

Precisiamo che nel primo volume i ricercatori dispongono dell'Introduzione generale scritta da Padre Paolino Zilio: «Introduzione generale. Dall'Opera omnia al Thesaurus Laurentii a Brundusio». E proprio a questa introduzione è opportuno fare riferimento in primo luogo.

*

Vorrei soffermarmi un attimo sul significato profondo che ha determinato tutto questo enorme lavoro. Non si trattava di essere all'ultima moda, di utilizzare l'informatica nel modo in cui ce ne serviamo oggi in tanti ambiti. C'è una questione fondamentale che sottintende tutto questo operato: cos'è, in definitiva, un testo? Che cosa, dunque, leggere? Al fine di rispondere a queste domande fondamentali, non potrei esortarvi a sufficienza alla lettura di un libro sorprendente apparso nel 1975 e che credo di non aver mai visto citato. È un libro ammirabile, il cui titolo precisamente è: «Qu'est-ce qu'un texte ?», e il sottotitolo: «Eléments pour une herméneutique». Il tutto è stato pubblicato sotto la direzione di Edmond Barbotin. Un contributo di questo libro, che ha sempre goduto del mio plauso, è quello di Georges Poulet: «Lecture et interprétation du texte littéraire». Senza parlare d'informatica e dell'elaborazione dell'informazione per mezzo del computer, elaborazione per definizione sistematica e generale, Georges Poulet ha, per l'appunto, descritto l'orizzonte che si apre a noi quando si presenta una rigorosa elaborazione informatica di un'opera, cioè la gestione dell'insieme di un'opera secondo determinati criteri scientifici che rispettino la filologia e la storia. Permettetemi questa citazione di Poulet, qui tradotta in italiano: «L'opera non deve solamente essere letta da sinistra a destra - Poulet si riferisce chiaramente alle nostre scritture occidentali -, ma da destra a sinistra e in tutte le direzioni, trascurando gli intermediari o unendo in modo sfacciato degli episodi o dei testi isolati». C'è «una somiglianza che unisce tutti i testi di una stessa opera, e ancora di più, tutti testi di un medesimo autore». Riguardo a questa somiglianza, in che modo potrei

davvero scoprirla con certezza, se non dispongo di mezzi che siano in grado di superare la nostra distrazione e i limiti della nostra memoria? Il computer tiene a mente tutto. Ma è necessario elaborare ancora dei programmi che facciano *vedere*. Vi è dunque uno spazio per una lettura lineare, che rimane indispensabile, e per mille modalità di lettura sintetica, di osservazione delle parole frequenti, delle parole rare, di tutti gli *'hapax legomena'*, delle *'Lexical words'* (le parole di significato proprio) come di tutte le *'Functional words'* (parole funzionali). Costatazione anche di parole non utilizzate: sono tutti strumenti di controlli continui e ripetitivi. In questo senso si può allora dire, come sottolinea Guy Lafon nel suo *Esquisses pour un christianisme*, che «non si finisce mai di leggere, la lettura è infinita. Poiché il significato e il lavoro d'interpretazione si trovano sempre là, insistenti, ridondanti».

È di certo utile insistere sul fatto che, come ricordava Jean Boisset nel 1962, nel suo libro intitolato *Érasme et Luther*, «le christianisme a l'avantage de se présenter à nous par une forme que j'appellerai élémentaire, dans des textes».

Questa possibilità di molteplice e incessante lettura, di verifica di ogni tipo, si deve offrire a qualsiasi persona che desideri intraprenderne il percorso. È proprio questo l'obiettivo dei nostri *Thesauri* linguistici e dei nostri database: permettere a ciascuno di vedere, - e in prima persona -, di controllare, di contraddire, di liberarsi delle affermazioni delle Enciclopedie e di altri strumenti che per necessità riassumono, per certi aspetti deformano, sottolineando alcuni elementi, ma dimenticandone altri. Il fine è quello di consentire a chi lo desidera di scoprire veramente l'opera di un autore.

Aggiungerei un ultimo punto che è di carattere strettamente linguistico. Chi vuole parlare in modo rigoroso e scientifico dell'opera di un autore, si deve sforzare di collocarsi allo stesso livello della lingua utilizzata da questo autore, oppure, diversamente, si deve dichiarare che si sta lavorando ad un altro livello, quello della traduzione che, per definizione, non è l'opera dell'autore, qualunque siano i meriti del traduttore - meriti, ahimè, che non sempre si possono rivelare! Ho riletto recentemente quello che scrisse nel 1987 Umberto Eco in *Arte e bellezza nell'estetica medievale*. Parlando di medioevo latino, l'autore sottolinea che «le esposizioni teoriche, che esse siano di carattere filosofico o teologico, il medioevo le ha fatte in latino, e il medioevo scolastico è d'espressione latina». Non si può, allora, affrontare in modo rigoroso queste opere senza leggerle in latino. Lo stesso vale per Lorenzo da Brindisi. Tranne che per delle piccole eccezioni, l'opera che si è conservata, teologica, esegetica, omiletica, è interamente in latino e non può essere analizzata in modo accurato se non in questa lingua. Si devono dunque procurare, a chi lo voglia veramente, quei mezzi attraverso cui essere capaci di questa lettura del testo originale. Questo è uno

degli scopi del CTLO, che permette di passare dai database di testo – nel caso in cui siano presenti le opere – a database di dizionari e strumenti lessicali – ove si trovino dizionari e strumenti d'analisi che permettano di rendersi conto in modo particolare dei difficoltosi problemi di omografia e di polisemia. Per fare un esempio – se ne potrebbe parlare per ore – una forma come *immaculata* può dipendere dal verbo *immaculare* e significare «macchiata», oppure, al contrario, dall'aggettivo *immaculatus*, formato con l'*in* privativo, e significare «senza macchia, immacolata». Vale lo stesso per una quantità di parole latine che dispongono del prefisso *in-*. Chi è chiaramente a conoscenza di tali tipologie di ambiguità? L'analisi che offre la *Database of Latin Dictionaries* o DLD (ad oggi dieci dizionari latini) attira l'attenzione su questa fondamentale ambiguità, poiché si tratta di una cosa e del suo contrario. Le voci consultate si devono allora interpretare.

Secondo il mio intento, la preoccupazione è di portare l'uomo contemporaneo a scoprire un'informatica che, più che una semplice maniera di fare, è un modo di pensare – proposito che fu notevolmente sottolineato da Jaques Arzac, il quale, come informatico, esaltava l'uomo come padrone del significato, del significato propriamente detto, che sfugge alla macchina stessa.

Se, come ha sottolineato Costanzo Cargnoni in *Collectanea Franciscana*, «il *Thesaurus* intende offrire un approccio linguistico agli scritti del 'doctor apostolicus', secondo le forme e le strutture del linguaggio, prevalentemente latino, usato dal santo», la prospettiva dell'intero lavoro – il *Thesaurus*, quale database di testo e di dizionari – resta più ampia e presenta sotto diverse forme i *verba* allo scopo di percepirne i significati e il senso d'insieme.

L'opera di San Lorenzo non è solamente quella di un Dottore della Chiesa Cattolica Romana: essa è anche quella di un uomo di erudizione straordinaria e direi anche sfolgorante. Le sue capacità linguistiche erano tali da poter dire di lui che avesse ricevuto il dono della glossolalia – il dono di parlare numerose lingue – ed è proprio questo che colpisce quando si attraversa il complesso dell'opera. È innegabile che si abbia a che fare con un erudito di alto livello.

*

Entrando nel merito dell'opera di san Lorenzo, cominciamo anzitutto con l'opera teologica controversistica contro il luteranesimo. La vita stessa di Lorenzo si situa proprio nell'orizzonte della cristianità occidentale divisa, il mondo della Riforma e della Controriforma. Teniamo a mente le date. Quando nel 1559 nacque Lorenzo, Lutero era morto da tredici anni ed

Erasmus da ventitre; Zwingli, nato nel 1484, un anno dopo Lutero, morì ventotto anni prima; Calvino ha cinquant'anni - morirà nel 1564 -, Teodoro di Beza, quaranta; Melantone morirà un anno dopo la nascita di Lorenzo, e Ignazio di Loyola aveva fondato la Compagnia dei Gesù diciannove anni prima, quindici anni dopo la riforma dei frati Cappuccini nata all'interno dell'Ordine francescano. È in corso il Concilio di Trento che, iniziato nel 1545, si concluderà nel 1563. La Riforma è ben radicata in Germania, Svizzera, Danimarca e Norvegia, mentre in Inghilterra e in Scozia si è formato l'anglicanesimo. E si potrebbe continuare a tratteggiare il tragico quadro della frattura del Cristianesimo per tutta Europa. Tra i grandi personaggi ed eventi in ambito cattolico, che hanno contrassegnato questi tempi contemporanei alla nascita di Lorenzo, si possono ricordare, tra altri: Nicola Copernico, che ha pubblicato nel 1543 il suo trattato sulle orbite celesti; Teresa d'Avila, che ha introdotto la sua riforma nel 1562, mentre si formava, d'altro canto, il Salterio ugonotto. Il Catechismo di Heidelberg è del 1563 e la *Professio Fidei Tridentina*, del 1564, prelude al Catechismo romano del 1566. Che epoca! Che sconvolgimenti! È in questo contesto drammatico che si colloca l'opera controversistica di Lorenzo: *l'Hypotyposis Martini Lutheri*, *l'Hypotyposis ecclesiae et doctrinae Lutheranae*, *l'Hypotyposis Polycarpi Laiseri*.

La parola *hypotyposis* è chiaramente un calco dal greco e non si trova nel *Thesaurus Linguae Latinae*. È già un segnale di erudizione. La parola compare nel nostro *Thesaurus formarum totius latinitatis*, che riprende la serie di forme attestate da Plauto al Concilio Vaticano II, compresa l'opera completa di san Tommaso d'Aquino. Si deve aspettare l'inserzione dell'opera di Lorenzo nella nostra *Library of Latin Texts* per vedere apparire la parola in modo più abbondante. Il *Lexique de la prose latine de la Renaissance* di René Hooven, nella sua edizione del 2006, segnala l'uso della parola in Erasmo, in Laevinus Crucius, morto nel 1555 circa, in Melantone, e sottolinea che il termine ricorre in Quintiliano, ma in greco. Ὑποτύποισις, derivato da ὑποτυπώω, abbozzare, tratteggiare, significa principalmente «abbozzo, traccia, esposizione sommaria». La sola scelta di questa stessa parola, non di uso corrente, segnala il livello dell'opera laurenziana. Una interrogazione di questa parola nella *Library of Latin Texts* mostra i quattro impieghi della parola greca in Quintiliano, quelli, ugualmente in greco, di Mario Vittorino e di Eusebio di Cesarea, nella traduzione che ne fa Rufino; poi gli usi, sempre in lingua greca, di San Girolamo e quelli di Isidoro di Siviglia, nel settimo secolo, nelle *Etymologiae sive Origines*, prima enciclopedia occidentale che si è conservata. Si vede anche comparire nell'ottavo secolo la prima traslitterazione latina. Dopo l'uso della parola nella traduzione latina dello Pseudo Dionigi da parte di Giovanni Saraceno nel 1167, si passa alla traduzione di Ambrogio Traversari nel 1436 e alle dieci attestazioni usate da

Tommaso d'Aquino. Calvino utilizza la parola greca e in seguito si trovano gli impieghi di Lorenzo, che rappresentano tutte le attestazioni posteriori a Calvino.

Lorenzo ha dunque dibattuto contro Lutero e Policarpo Laisero. Non è necessario presentare qui Lutero, benché rimanga fondamentalmente sconosciuto dalla maggior parte, e senz'altro da molti cattolici che non ne ricordano altro che una caricatura e che finiscono per avere in mente una terribile riduzione dell'opera di un uomo che, di fatto, voleva che il suo nome passasse nel silenzio e che non si chiamasse più nessuno 'luterano', ma cristiano. Laisero è un teologo luterano tedesco, educato al luteranesimo e morto nel 1610. Lorenzo lo incontrò come predicatore a Praga, dove fece visita nel 1599, con la benedizione di papa Clemente VIII. Vi ritorna nel 1606 e nel 1610. Se Laisero è stato descritto come «*rigidus in doctrina, dulcis in modis, angelus in dicendo*», non è così che egli appare nell'opera di Lorenzo; sembra piuttosto che l'impeto delle espressioni di Laisero non fosse da meno rispetto a quello di Lorenzo. Ecco come Lorenzo stesso presenta questo personaggio: «*est autem Polycarpus Laiserus apud Saxones Germanosque magna auctoritatis vir, qui in locum Lutheri, summi ipsorum prophetae, visus est successisse cathedramque theologicam tenere [...]*». Per Lorenzo è un 'falso profeta', appartiene ai *magistri mendaces*, ai *falsi doctores*. È chiaramente un eretico. Non fanno che accumularsi le ingiurie che l'uno rivolge contro l'altro: «*O maledicum, o blasphemum, o diabolicum os!*». Laisero è chiaramente il cieco che guida un altro cieco e tutt'e due cadono in una fossa, che è una *fovea perversitatis*.

L'insieme dell'opera controversistica contro le idee luterane è dunque segnato indiscutibilmente da un tono di veemenza. L'uno volentieri ironizza sull'altro e il tono è quello di espressioni del tipo: «*res sane risu digna*». Lorenzo rievoca in modo indiretto il libro dei Proverbi: «*Responde stulto secundum stultitiam suam, ne sapiens sibi esse videatur*» (Pr 26,5). Il testo della Vulgata è «*ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam*» (questo semplice esempio mostra quanto possa essere complesso riscontrare una citazione biblica nella sua letteralità).

Questo modo di esprimersi si impose nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, tanto tra i cattolici e gli altri, quanto tra le diverse fazioni delle stesse confessioni protestanti. Ecco dunque un'immagine concreta delle discussioni e dei dissensi tra gli uomini di Chiesa. Certamente questo ci infastidisce, o finisce per infastidirci. Ma prendere coscienza di ciò ci permette di staccarci da quell'atteggiamento di opposizione e di assumere un metodo proprio, adatto ai giorni nostri. La differenza tra il nostro approccio e il loro, è che gli autori di quel tempo non avevano la giusta distanza dagli eventi storici, noi invece possediamo un certo distacco. Dobbiamo assumere tale distacco per arrivare all'essenziale e superare la pura controversia.

Si può mettere in luce così un intero vocabolario. Basta interrogare, per esempio, le parole derivate dal lemma *papa* in Lorenzo per ritrovare quelle dei suoi avversari: *papismus*, *papista*, *papistice*, *papisticus*, *papicola*. Troviamo questi termini, oltre che in Lorenzo, in Erasmo, Melantone, Lutero, Bullinger, Calvino, Bucer, Teodoro di Beza, e altri. C'è inoltre tutto un lessico scurrile, per esempio quello relativo al vocabolo *merda*, che è presente in Marziale, ma riflette anche la crudezza medievale, quella del francescano Salimbene da Parma, ad esempio (*merditas*, *merdacolus*, *merdiferose*), ma anche quella di colui che fu un tempo ugualmente francescano, il grande Rabelais, nato forse lo stesso anno di Lutero. Questa crudezza medievale si ritrova, per esempio, nelle miniature raffiguranti una scimmia che consegna il pastorale vescovile a un gufo che indossa la mitra. Quello che era lo schietto riso del Medioevo viene a mancare con l'insorgere delle *querelles*: dal riso si passa all'attacco. Per tali questioni è sufficiente, a questo punto, fare riferimento agli studi sul 'ridere' di Michael Screen.

La violenza del linguaggio dell'uno comporta la violenza del linguaggio dell'altro e le volgarità sono espresse da entrambe le parti. Prendiamo però coscienza della grande frattura di questi secoli sedicesimo e diciassettesimo, del tono di disprezzo, di scherno, di profonda incomprensione proprio dell'epoca. Sarebbe privo di senso rimproverare san Lorenzo da Brindisi, non più di qualsiasi altro. Quell'Europa religiosamente divisa con il «*cuius regio, eius religio*», non possiamo accettarla. Dall'osservazione dei drammi vissuti in quest'epoca ci si deve spingere avanti verso qualcosa che possa fondare la nostra speranza. Le basi comuni tra i cristiani del mondo non si trovano in basso, come suggerisce superbamente Paul Claudel, ma in alto. Fa parte di noi 'aspettare l'aurora', per riprendere il titolo di un lavoro di Jean Delumeau, pubblicato nel 2003: *Guetter l'aurore. Un christianisme pour demain*. Ritornano alla nostra attenzione, dopo averli verificati nei testi e nelle parole utilizzate, i drammi che nascono dalla discordia e dall'incomprensione, dallo scoprire il cammino da percorrere. Ci si muoverà così verso la bella espressione biblica «*tempus reconciliationis*», che si trova nel Salmo 68, secondo la versione ebraica, al verso 14, una espressione che non si riscontra in Lorenzo, il quale utilizza invece per sei volte il lemma *reconciliatio*, in particolare nella citazione di Is 60,10: «in reconciliatione mea misertus sum tui». È necessario, a dire il vero, risalire alla posizione di Gregorio Magno nella sua *Regula pastoralis*: «pro veritate adversa diligere». Si deve di fatto uscire da un universo di polemiche e ritrovare l'altro con le proprie differenze e sfumature. Prendere le distanze in modo risoluto da un tipo di opera come quella pubblicata nel 1865 sotto il titolo di *Institutiones theologiae theoreticae seu dogmatico-polemicae* da parte di un padre cappuccino, Alberto Bulsano. Si finirà così per rendersi conto della correttezza delle osservazioni di Padre Daniel Olivier in un bel libro pub-

blicato nel 1978 dal titolo: *La foi de Luther. La cause de l'évangile dans l'Eglise*. Si parla «del fallimento e dell'errore della Controfirma». Questo autore ci fa prendere consapevolezza del fatto che il problema fondamentale sollevato da Lutero, nel sedicesimo secolo, era essenzialmente quello della fede, e non tanto quello delle circostanze. Roma questo non l'ha compreso. Fu proprio per questo che ha reagito Padre Yves Congar, divenuto, come è noto, cardinale alla fine della sua vita, dopo aver vissuto dei terribili anni di sospetto. Ha dichiarato nel 1975 che per lui «Lutero è uno dei più grandi genii religiosi di tutta la storia. A questo proposito lo metto - scrive Congar - sullo stesso piano di sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino o Pascal. In un certo senso, egli è ancora più grande. Egli ha rivisto tutto il cristianesimo». Una tale visione Lorenzo, immerso nel suo tempo, non l'ha potuta avere, e chi siamo noi per poterlo rimproverare?

Per concludere questa parte, ricordo le parole, ancora di Yves Congar, che ci spingono in alto mare - *duc in altum* -: «Qual è il senso della riforma nel piano di Dio? A questa domanda - scrive Congar - che mi ha rivolto uno studente cattolico a Strasburgo, chi, salvo Dio, può vantarsi di avere una risposta adeguata? È nel sentire quell'impotenza che il Concilio Vaticano II si è servito di questa formula il cui aspetto negativo esprime realmente un giudizio positivo che rispetta il mistero della Provvidenza: "Quelle Chiese e comunità separate [...] non sono per nulla prive di significato e di valore nel mistero della salvezza" (*Unitatis redintegratio*, 3)». Così, quella sollevata da Padre Congar è una questione che tutti quelli come Lorenzo da Brindisi non si sono mai posti e che, nell'impeto dell'azione, non sarebbero mai stati in grado di porsi. Questa non è una giustificazione. È un dato di fatto. E proprio lavorando al *Thesaurus* dell'insieme dei Concili Ecumenici, da quello di Nicea al Concilio Vaticano II, a Lorenzo e all'intera tradizione, ho compreso il perchè oggi alcune menti non sono in grado o hanno delle difficoltà ad entrare nella prospettiva del Concilio Vaticano II e mostrano un volto integralista, il quale è, a mio parere, una chiusura, mentre le mura della divisione non salgono fino al cielo.

È essenziale poter rievocare le «*ipsissima verba*» degli autori della Riforma e della Controfirma; è di fondamentale necessità. E, a questo punto, trascurare quegli eventi tanto ricordati, in parte falsi e in parte veri, per la maggior parte deformati. Si devono rintracciare gli uomini della Parola, desiderosi essi stessi di essere ad essa fedeli. Come non rievocare, qui, quello stupore che può provare un cattolico tradizionale, quando viene a sapere, per esempio, che Calvino «afferma energicamente che il corpo di Cristo è realmente presente» nel sacramento della Santa Cena, nonostante distingua con attenzione le due nozioni di realtà e materialità? Osservate anche questo verso del suo discepolo Jean de Sponde (1557-1595) in *Stances de la Cène*: «Nul ne vit qui ne vit en la table de Dieu». C'è bisogno di richia-

mare la grande figura di Karl Barth, il quale «ha restituito alla tradizione calvinista il proprio carattere e il suo metodo autentico»? Allora è proprio vero che la lettura di queste opere fa prendere coscienza dell'ampiezza della "sventura" data dalla Riforma e Controfirma, in quanto elementi inevitabilmente opposti l'uno all'altro, dove da una parte la Roma cattolica e papale rappresenta la verità, la verità sola e assoluta, dall'altra vi è il mondo dell'abominazione. È proprio a partire da questa considerazione che noi siamo invitati a una *conversio* totale, ad un radicale ritorno ai fatti, e questo per mezzo della forza e sotto l'azione dello stesso Spirito Santo. Non dobbiamo quindi sentir bisogno di celebrare l'uno - Lorenzo - e condannare gli altri - tutto il mondo della Riforma. C'è bisogno di ricordare quello spirito medievale, dove il dissenso e la divergenza delle opinioni vengono meno dinanzi ad una fede e ad un cammino verso un solo ed unico Dio, creatore di tutte le cose e fonte di ogni bene del mondo. C'è bisogno di ricordare il vero spirito del Medioevo propriamente detto, dove si vedono tante dottrine e tante interpretazioni opposte - è sufficiente leggere la *Glossa ordinaria* per averne una percezione - senza che questo possa essere di rovina a qualcuno. A partire dal sedicesimo secolo, il contesto dell'unità si è frantumato e tutto ciò che viene detto dall'uno diventa necessariamente, se non maligno, soggetto a sospetto. Prima di questo, le differenze d'opinione formavano l'oggetto di una *disputatio*, la quale non è mai una disputa, ma un differente modo di indagare le situazioni. Nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, tutto ciò che si allontana da una rigida norma non può che essere un abominio. La *disputatio* diventa disputa.

*

L'opera di controversia mi ha impegnato in modo particolare, perchè essa rimane un problema fondamentale per il nostro tempo. Ora, mi accingo ad affrontare l'opera che, lo confesso, mi ha sedotto di più, quella esegetica, benché essa non sia completa: l'*Explanatio in Genesim* si arresta sfortunatamente all'undicesimo capitolo di questo libro biblico e il commento ad Ezechiele non è stato, fino ad oggi, recuperato. Qual è la ragione di questa seduzione? È lì che si trova san Lorenzo da Brindisi nel più profondo delle sue competenze linguistiche, del suo amore al vero, della sua ricerca della Parola di Dio. Si osserva che, conformemente alla grande tradizione, tutto ha origine dalla lettera, e che egli ha avuto anche una grande passione per l'etimologia delle parole ebraiche: «iaciendum primo est verissimum litterae fundamentum, ne falso fundamento littera innitatur» (*Explanatio in Genesim, dissertatio 4*, p. 47). Tra gli autori citati da san Lorenzo c'è - chiaramente - il francescano Nicolò di Lira, cioè una parte della *Glossa ordinaria* di tarda tradizione.

Va considerato che Lorenzo era così conosciuto per la sua padronanza dell'ebraico, che alcuni rabbini credevano impossibile che egli stesso non fosse ebreo. L'*Explanatio in Genesim* è stata scritta dalla mano stessa di Lorenzo, e l'opera è stata redatta probabilmente negli anni 1584-1590; nel 1584 egli non aveva che venticinque anni e nel 1590 ne aveva trentuno. In questo periodo, egli predicava agli ebrei ed esercitava il ruolo di *Lector theologiae et Sacrae Scripturae*. Era il tempo in cui la conversione degli ebrei costituiva una chiara preoccupazione. Proprio nel 1584 papa Gregorio XIII contribuì a predisporre in ebraico per i Giudei delle esposizioni sulle Scritture.

È da dire che si ritrova nel testo di Lorenzo l'amore per la *veritas hebraica*, cara a San Girolamo, il cui nome si trova citato nell'opera di Lorenzo non meno di 286 volte, spesso con l'espressione '*divus Hieronymus*'. La ricerca lessicale di *rabbin** ci fa recuperare nella sua opera 181 attestazioni e 152 per *rabbinius*, contro le zero attestazioni nel resto della nostra documentazione! Allo stesso modo, 'Targum', la traduzione in aramaico della Bibbia ebraica – e il siriano è un dialetto dell'aramaico orientale –, figura in lui ventiquattro volte, mai altrove secondo lo stato attuale della nostra documentazione. E potrei moltiplicare allo stesso modo questo tipo di constatazioni. Lorenzo è, in conclusione, molto moderno.

Di certo non si trova in lui alcun impiego del lemma *deicida*, a proposito del popolo ebraico, impiego d'altronde rarissimo in tutta la tradizione occidentale, al contrario di quello che tanti oggi affermano, non conoscendo questa tradizione.

Lorenzo cita la traduzione biblica di Aquila tre volte, quella di Origene sette volte, ma, fatto curioso, non sembra essere al corrente degli *Hexapla* di Origene. È risaputo che gli *Hexapla* di Origene – le sei versioni del testo biblico – dispongono su sei colonne il testo ebraico originale, il testo ebraico traslitterato in greco, la traduzione greca di Aquila, di Simmaco, dei Settanta e di Teodozione. Rufino ha parlato chiaramente di questi «famosissimos codices» che «primus ipse <Origenes> composuit». In ogni caso, Lorenzo non cita mai i frammenti che erano stati pubblicati da Pietro Morini nel 1587. Recuperati da Giovanni Drusio nel 1622, dopo la morte di Lorenzo, essi sono stati ripresi in considerazione da Lamberto Bos nel 1709 e infine da Bernard de Montfaucon nel 1713, la cui edizione è conservata nella *Patrologia graeca*. Non c'è traccia in Lorenzo neppure della Bibbia Poliglotta, di cui il cardinale francescano Francisco Jiménez de Cisneros (1436-1517) ha pubblicato il primo volume nel 1514. Sembra veramente che, per le versioni ebraica e caldaica, Lorenzo avesse utilizzato la *Biblia Rabbinica Masoretica*, pubblicata a Venezia nel 1568 da Giovanni di Gara.

Non si potrebbe suggerire a sufficienza di esaminare come Lorenzo da Brindisi affronti concretamente il testo della Genesi, e si può veramente

rimpiangere il fatto che il suo commento non sia proseguito oltre il capitolo undicesimo.

*

Rimane l'opera omiletica. Essa è vasta, esuberante. Questo forse spiega il fatto che Lorenzo, impegnato ai quattro angoli d'Europa nel predicare senza interruzione – 1.780.524 parole –, non abbia potuto dedicare maggior tempo alla propria opera esegetica. Sermoni sulla Vergine – il *Mariale* –, sermoni sull'Avvento, sui diversi momenti dell'anno liturgico e sulle domeniche dell'anno, sermoni sui santi. Si dice che Lorenzo predicasse a Brindisi già all'età di quindici anni.

Lorenzo non manca mai di esibire la sua immensa erudizione nei diversi sermoni, di moltiplicare le definizioni e le più svariate citazioni, di spiegare tanto i testi sacri, quanto quelli metafisici. Sono presenti in modo frequente sia l'ebraico che il greco, come anche le citazioni di differenti autori classici latini o greci, ad esempio Aristotele. L'erudizione di Lorenzo affiora costantemente. Forse può risultare eccessivo. Così come quel sermone per la prima domenica di Avvento, in cui appaiono citati fin dall'inizio Diogene Laerzio, Plutarco, il *Timeo* di Platone, Talete di Mileto, Omero, Orfeo, Mercurio Trimegista, le *Metamorfosi* d'Ovidio, Lucrezio, Aristotele, Ateneo ed altri ancora. Tuttavia, rassicuriamoci. Questo non è che un caso limite. Non si comporta sempre in questo modo. Ciò non toglie che le citazioni siano molteplici. Altrove egli menziona Menandro e i *Remedia Amoris* di Ovidio, e questo in un sermone sulla resurrezione di Lazzaro per il venerdì della quarta settimana di quaresima. C'è indiscutibilmente un alto livello di erudizione, di sfoggio di molteplici letture. Lorenzo desidera chiaramente assumere un ruolo didattico nei confronti dei suoi uditori. In un sermone per la domenica della Passione egli ricorda i nomi sotto i quali Dio si nasconde, offrendone la formula ebraica e la corrispondente traduzione (V, III, p. 16):

Abscondit se etiam Deus sub nominibus, quibus saepe in divinis scripturis appellatur. Sunt autem praecipua Dei nomina in sacris litteris decem. Dicitur enim nunc... sum; nunc ... ens; nunc ... existens; nunc ... potens; nunc ... Deus; nunc ... Dii; nunc ... Dominus; nunc ... sufficiens; nunc ... excelsus; nunc ... Deus exercituum. Sic Deus miris modis abscondit se tanquam thesaurum infinitum, sicut anima nostra, quae divina imago est, abscondita manet in corpore isto nostro, et pretiosiora quaeque abscondit Deus ab hominum obtutibus.

Ecco, uno di quei testi che dovrebbe mettere in luce un florilegio di sermoni di Lorenzo.

In un sermone sul saluto dell'angelo egli fa riferimento al testo ebraico di Esodo 3,14; dove la versione latina ha *ego sum qui sum*, Lorenzo traduce «ero qui ero, praedicens se futurum in Virgine, quae per rubum illum designabatur ob mirabilem fecunditatem et virginalem integritatem» (vol. I, p. 209), per concludere in seguito: «Divina ergo illa promissio: Ero qui ero, nunc adimpleta est, cum ab angelo dictum est Virgini: Dominus tecum». Ed egli si spinge ben oltre nel trascinare il proprio uditorio: «verba haec Gabrielis cogent nos fortasse hodie ut altius philosophemus». La traduzione di quest'espressione – 'sarò' e non 'sono' – al momento non compare altrove: essa appare sette volte soltanto nell'opera di San Lorenzo.

La predicazione di Lorenzo gioca un ruolo fondamentale, come d'altra parte essa ha sempre svolto in ogni tempo. Si pensi ad Agostino d'Ipbona, a Bonaventura, a tutta la schiera di predicatori dell'età patristica e medievale. Nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo questo ruolo è ancora notevole. Una delle conseguenze è allora il radicamento delle posizioni nel contesto della Controriforma.

Lorenzo resta evidentemente un uomo del suo tempo e, del resto, è per questa ragione che ci interessa direttamente. Questo è evidente anche nel sermone per il giovedì della settimana della Passione, dove spiega in che cosa la donna è *deficiens* in rapporto all'uomo: «in viribus corporis, in fortitudine animi, non enim ad bellandum apta mulier est; in prudentia iudicii, in vi intellectus ad scientias artesque adipiscendas, et tandem in potestate dominandi». La donna è «viro carne et mente multo fragilior».

Ma c'è anche, qualche volta, al di là della prospettiva antropologica, una distanza che noi dobbiamo assumere nei confronti di Lorenzo da un punto di vista teologico. Così non possiamo seguirlo, a mio avviso, quando presenta la Vergine simile al Cristo: *Maria similis Christo*. A questo punto è ora preferibile riscoprire i meravigliosi sermoni di Lutero sul *Magnificat* in cui celebra l'umile serva, la «très-basse», quella forma di umiltà estrema che Dio riempie proprio con la sua presenza. Non è senza importanza ricordare che la bellezza e la profondità della celebrazione di Maria nella liturgia luterana si riflettono anche nelle composizioni musicali degli autori della Riforma: Heinrich Schütz, Dietrich Buxtehude, Johann Pachelbel, Johann Sebastian Bach, per citarne solamente alcuni. Alberto Basso, nel suo eccezionale libro su Bach, ha ricordato che la Chiesa luterana aveva accolto con favore il *Magnificat*. L'ufficio dei Vespri fu in effetti caro a numerose comunità evangeliche.

Per quanto riguarda il pensiero e il modo in cui si esprime san Lorenzo, sarebbe forse interessante sottolineare le rappresentazioni iconografiche che il nostro autore aveva avuto sotto gli occhi: quelle di Torcello e di Murano, dove la figura centrale dell'abside non è il Pantocrator, ma la Vergine. Ciò ha potuto determinare una idea di Maria corredentrice, nonostante

fino ad oggi non ci sia alcuna attestazione della parola *corredemptrix* nella tradizione patristica e medievale. Se da una parte è ben fissata nella tradizione l'idea che Maria sia la nuova Eva, è interessante notare che, mentre i Padri della Chiesa hanno evitato di utilizzare per Maria il vocabolario relativo alla redenzione, tuttavia sotto l'immagine del mosaico di Murano si trova il verbo *redimere*: «Quos Eva contrivit, pia virgo Maria redemit». Aggiungiamo però, d'altro canto, che san Lorenzo dichiara apertamente in un sermone sull'Immacolata Concezione: «Nec tamen intendit sancta ecclesia facere Mariam Christo aequalem».

Se nei sermoni di Lorenzo ci sono, come sarebbe normale, alcune espressioni e posizioni da cui noi prenderemmo le distanze, se ne trovano altre che ammiriamo senza uguali. Come non soffermarsi su quella celebrazione dell'uomo, quando Lorenzo invita a vedere l'uomo come «magnum miraculum, compendium mundi, imago Dei» oppure quando dice: «Homo ipse veluti imago et compendium mundi est»! Insiste san Lorenzo sul fatto che «quilibet Christianus debet esse spiritualis sacerdos» e, in questo senso, Maria ne indica la via. Lasciamo qui il prete - *presbyter* - 'presbuteiros', il più vecchio, per ritrovare il *sacerdos*: colui che trasmette il sacro. Nei sermoni di Lorenzo, è certo che si riscontra maggiormente il mistico, che medita per tutto l'anno liturgico.

*

È il momento di giungere alle conclusioni. Noi non ci siamo occupati dell'opera di Lorenzo da Brindisi per capriccio, per moda, per un bisogno vano. Il passato dimora in noi e i testimoni della Parola vissuta sono per noi interessanti. Come scrivono Daniel Olivier e Alain Patin nell'opera *Luther et la Réforme*, pubblicata nel 1997: «gli eventi di questo momento presente continuano ad abitare il nostro mondo. Continuità della storia, della quale spesso noi vogliamo liberarci, ma che lascia tracce profonde».

Ora credo di vedere i limiti di questo uomo del passato, come ciascun uomo ha i propri, al di là dei quali si chiede a ciascuna generazione di andare, spingendosi al largo, come 'nani sulle spalle dei giganti'. E vedo anche la ricchezza che si può attingere dalla conoscenza della storia, e soprattutto da quella della vera storia degli scontri tra i cristiani d'Occidente; una conoscenza della storia al fine di non ricadere negli stessi aspetti negativi; una conoscenza che possa anche far prendere le dovute distanze da questi giorni, i quali, come tutti i giorni - e lo dice San Paolo - sono cattivi: *redimentes tempus*. Vedo davvero la grandezza di san Lorenzo, quella con cui ci introduce concretamente nella comprensione della parola, delle parole, e della sacra Parola, il *Verbum domini* che nessuno può soffocare.

Dedicarsi intensamente all'opera di Lorenzo da Brindisi significa voler

contribuire, oggi, a cancellare i turbamenti del passato, a ritrovare quel punto di ancoraggio che è la nostra unica salvezza, cioè «fondare ogni cosa su Cristo», afferrare l'inesplorabile mistero e riconciliare i fratelli ancora sfortunatamente separati. Esaminiamo le opere, le parole, i significati per costruire questo cammino per l'unità. L'insieme dei fattori 'Riforma e Controriforma' si presenta sicuramente oggi in modo nuovo e, in particolare, proprio dopo il Concilio Vaticano II, che alcuni tentano di rinnegare – e questa cosa è molto significativa. C'è una riforma continua di sé e delle istituzioni alla quale noi siamo chiamati per fedeltà al Vangelo stesso. I tempi di crisi e di rimessa in questione, che sono anche i tempi d'oggi, questo «oggi di Dio», dovrebbero essere vissuti come «segno di vita e di sviluppo». L'espressione è, ancora una volta, di Daniel Olivier e Alain Patin in conclusione alla loro opera *Luther et la Réforme*. Questi autori affermano: «Per essersi chiusa a questa dimensione – [cioè la crisi come segno di vita e di sviluppo] – la Chiesa Romana del sedicesimo secolo ha rifiutato i primi riformatori. Oggi si fa luce ad un altro approccio, che ha trovato eco nei testi del Concilio Vaticano II: "la Chiesa, nel corso del suo pellegrinaggio, è chiamata dal Cristo a questa riforma permanente, di cui essa ha bisogno in modo perpetuo, in quanto istituzione umana e terrena" (*Unitatis redintegratio*, 6)». «Che fecondità – continuano i due autori – se accettiamo che la Riforma sia lo statuto normale e permanente di una Chiesa in divenire!».

Si mostrano dunque con chiarezza gli aspetti dell'immensa opera di Lorenzo:

- *l'opera controversistica*: di fronte al luteranesimo, le controversie del tempo;
- *l'opera esegetica*: l'analisi dei testi, delle diverse versioni bibliche e la ricerca della verità originale;
- *l'opera omiletica*: l'insegnamento dell'anno liturgico, la predicazione su Maria e sui santi.

Immergersi in questa opera significa radicarsi in questa avventura. Il modello che Lorenzo presenta è quello di un *veritatis amator*. Possa ciascuno di noi entrare in questa prospettiva e dichiarare, se non concretamente, almeno nelle sue intenzioni, per mezzo di una volontà cosciente e decisa, quello che Lorenzo scrive alla fine del prologo nell'*Explanatio in Genesim*: «veritatis [...] ingenuae ingenuum me fateor atque profiteor amatorem; hanc semper nervis omnibus, omni studio, labore atque indagine sum prosequutus tanquam thesaurum quandam infinitum» (vol. III, p. 6).

In che modo troveremo risposte che ci permettano di vivere – al di là di Lorenzo – dei recenti concili, dei dibattiti, sempre attuali, del modernismo, e di altre controversie di fondamentale importanza? Prendendo ispirazione dall'epoca di Lorenzo e oltrepassandola, sempre nella fedeltà all'unica Parola che salva.

SOMMARIO

Partendo dal recente lavoro di informatizzazione dell'opera teologica di san Lorenzo da Brindisi nei due volumi *Thesaurus Laurentii a Brundusio*, editi nella prestigiosa collana *Thesaurus Patrum Latinorum* dell'Editrice Brepols di Tounhout (Belgio), l'Autore mette in luce l'attuale validità del messaggio biblico, teologico ed omiletico dell'insigne Dottore della Chiesa, evidenziando, mediante esemplificazioni, le notevoli opportunità di analisi e di studio dell'opera laurenziana offerte da uno strumento informatico.

The author takes as his starting-point the recent computer-friendly conversion of St. Laurence of Brindisi's theological works, contained in the two volumes of Thesaurus Laurentii a Brundusio, which are published in the prestigious series Thesaurus Patrum Latinorum. The Author then proceeds to highlight the validity for today's world of the biblical, theological and homiletical message offered by this illustrious Doctor of the Church. Through the use of well-chosen examples, he underlines the considerable possibilities offered by the science of information for analysing and studying the opera of St. Laurence.

